

## «L'anima del Führer» Quando il Papa aiutava i nazisti a fuggire in Brasile

■ ■ ■ **LUCA MARCHESI**

■ ■ ■ «Ma sulle fuga in Sud America di tanti gerarchi nazisti, non si sa già tutto? Sull'argomento sono stati fatti anche diversi film». Alla domanda, Dario Fertilio, autore di *L'anima del Führer. Il vescovo Hudal e la fuga dei nazisti in Sud America*, diventa scuro in volto. Quando ancora lavorava per il *Corriere*, due anni fa, scrisse un romanzo storico *L'ultima notte dei Fratelli Cervi*, che vinse il premio **Acqui storia**, suscitando le risentite proteste (e relative contestazioni pubbliche) dell'Associazione Partigiani per lesa maestà nei confronti della resistenza. In quel libro veniva raccontato come i Gap comunisti avessero suscitato intenzionalmente le rappresaglie dei fascisti, per mandare al macello i Cervi, antifascisti di simpatie anarchiche.

In quest'ultimo saggio romanzato, (**Marsilio**) Fertilio scrive che non c'è dubbio alcuno a proposito delle coperture sulla fuga di molti nazisti, specie in Brasile. Fu organizzata con l'aiuto, non solo logistico, di ambienti del Vaticano vicini a papa Pacelli. Lo stesso pontefice non poteva non sapere. «Non è stato detto tutto» precisa il saggista «rispondendo alla provocazione iniziale. Ad esempio, non è mai stato scritto che il principale autore degli espatri di ufficiali e sottoufficiali della Wehrmacht e delle loro famiglie, fosse il vescovo austriaco filonazista **Alois Hudal**. Si sapeva che questi passaggi fossero

avvenuti, ma si sono sempre ignorate le modalità. Il prelado, che stava a Roma, li ospitava per un certo periodo presso il Pontificio Collegio Teutonico che dirigeva: il tempo di far avere loro delle nuove generalità, dei nuovi passaporti e un po' di soldi con l'aiuto della Croce Rossa. Poi veniva organizzato il loro trasferimento a Genova, da dove il piroscafo li portava sotto falso nome in Argentina o in Brasile. Ho recuperato il diario sul quale monsignore scriveva di questa attività, specificandone i dettagli e anche la motivazione». E quale era? «Oggi può sembrare pazzesco, ma Alois Hudal prima della guerra intendeva cristianizzare il nazionalsocialismo. In un certo senso voleva salvare l'anima del suo connazionale Hitler, che lui considerava un eroe della lotta contro il comunismo e l'ateismo, viste come vere sciagure della contemporaneità». Ma la fuga dei criminali nazisti sembrerebbe non riguardare affatto qualsiasi progetto, più o meno delirante, di cristianizzazione. «Vero. Qui c'è il punto nodale della narrazione che io invento a partire da fatti storici. Fino a che punto può spingersi la carità cristiana? È giusto aiutare chiunque sia braccato, per sottrarlo alla giustizia degli uomini? Dai documenti che ho trovato papa Pacelli, filotedesco ma non filonazista, era al corrente dell'operato del monsignore austriaco. Lo aveva esortato alla massima cautela già a partire dalla liberazione di Roma ad opera degli alleati, quando si stava delineando chiaramente la disfatta tedesca. Hudal dopo i «trasferimenti» venne progressivamente emarginato dalla curia romana, ma è chiaro che in quei mesi ebbe mano libera alla luce di un'indicazione che veniva dall'alto: dare un via di fuga a coloro che in quel momento sarebbero state vittime di una giustizia sommaria. Comprensibile dal punto di vista umano, ma non da un punto di vista cristiano e cattolico».

